Anno V.° Giovedì 8 Agosto 1878 Numero 13

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

LA CONFESSIONE.

XVII.

Sempre e da per tutto le novità religiose mettono radice e facilmente s'appigliano, se le mosse vengono dai primi ordini dello stato. Il basso popolo non è atto a giudicare, se le novità siano basate sulla ragione e sul diritto e se siano un sollievo alla sua mente, un conforto al suo cuore o una catena al suo collo. Egli vede e come le pecorelle di Dante, che

> .... escon del chiuso
> Ad una, a due, a tre, e l' altre stanno
> Timidette atterrando l' occhio e il muso,
> E ciò che fa la prima, l' altre fanno,
> Addossandosi a lei, s' ella s' arresta,
> Semplici e quete, e lo imperchè non sanno,

così egli segue l'esempio materialmente e fa ciò, che vede fare dagli altri, sopratutto se gli eccitamenti e l'esempio partono dall'altare. In religione per lo più non si ragiona, ma si sente; e perciò una pratica religiosa è tanto più presto abbracciata, quanto più essa parla al sentimento accoppiato al vantaggio. Sotto questo aspetto la confessione auricolare sollevando i peccatori dal gravissimo peso di assoggettarsi alla penitenza pubblica ed offrendo la comodità di aggiustare le pratiche con Dio non trovò gravi ostacoli nelle popolazioni. Oltre a ciò riusciva di non poco vantaggio ai peccatori insigni; poichè essi venivano assolti senza l' assoluta necessità di cambiare la vita. Ciò vediamo praticarsi anche oggigiorno, poichè i nostri più famosi truffatori vengono assolti ogni anno almeno alla pasqua di risurrezione, ogni anno diventano più avidi e rapaci e poi, specialmente se ammassano grandi ricchezze, hanno un magnifico corteo funebre e partono per la eternità preceduti e seguiti dalle più elette benedizioni del Rituale Romano. In religione adunque l'esempio fa il numero ed il numero la forza e la forza il diritto. Quando il sovrano può calcolare sulla forza, può pure decretare dal clero qualunque più assurda dottrina, che con tutto ciò non perde il suo carattere d'*inspirata* dallo Spirito Santo, che assisterà la chiesa fino alla consumazione dei secoli. Così avvenne della confessione specifico-auricolare, che i piissimi sovrani di Francia trovarono vantaggiosa ai loro fini, e la fecero insegnare nelle scuole dei loro vasti dominj. Essa fu appoggiata dai vescovi chiamati a parte del governo civile e sostenuta da taluni per vaghezza di novità, da altri per falsi principj e dalla maggior parte per servire fedelmente i padroni della terra. I più celebri teologi, che la inculcavano ai loro scolari e seguaci, furono s. Bonaventura, s. Tomaso d'Aquino, Pietro Lombardo e Scoto. Non mancò peraltro la nuova dottrina di trovare avversarj, i quali risguardavano la confessione auricolare e specifica non altrimenti che come una misura di polizia. Difatti il più fino legislatore non potrebbe inventare un mezzo più efficace e meno dispendioso della confessione per impedire gli abusi, se fosse debitamente esercitata ed universalmente creduta. Perocchè posta la confessione a base del codice, o non si dovrebbero commettere delitti, o ripararvi possibilmente, se si fossero commessi. Ma a tale perfezione non giungerà mai la società umana, se si ha da giudicare dai secoli che trascorsero.

Ora ci si spiega innanzi l'epoca più vergognosa della chiesa. Dopochè il papa era divenuto sovrano temporale, era necessario per lui usare delle arti comuni ai principi per mantenersi sul trono. Innocenzo III era uomo di vasta mente, e seppe approfittare di tutte le risorse de' suoi antecessori e degli altri sovrani d'Europa. Egli a tal fine sotto le apparenze religiose instituì la Sacra Inquisizione, arrogando alla sede romana la facoltà fino allora esercitata dai vescovi contro gli eretici. Egli decretò, che ciascuno sotto pena di scomunica era obbligato a denunciare gli eretici e contemporaneamente creò ministri della Inquisizione gli ordini frateschi dei Francescani e dei Domenicani, e per dare loro un mezzo potente di rendersi utili nell'esercizio del nuovo ministero stabilì con legge la confessione specifico-auricolare obbligando tutti a confessarsi almeno una volta all'anno. — Non è d'uopo il dire, che sotto il titolo di eresia si poteva facilmente procedere anche contro gli avversarj del principato civile.

Con tutto ciò e benchè tale confessione fosse stata stabilita nel XII Concilio Ecumenico tenutosi in Roma nel Novembre del 1215, essa non fu risguardata per sacramento, ed era ben lontana dal presentare i magnifici vantaggi, che noi ricaviamo dal raccontare secretamente ad una ad una le nostre miserie all'orecchio del prete. Non era che una legge papale, dura e terribile per le sue conseguenze nei rapporti colla Sacra Inquisizione, per cui la confessione a buon diritto dai Tedeschi fu battezzata per *Tormentum Innocentianum* (Macchina da guerra inventata da Innocenzo). Fino alla promulgazione di quella legge la confessione secreta o come abuso o come eccesso di devozione o come sutterfugio per isfuggire alla penitenza pubblica o come consiglio o come convincimento era stata libera e volontaria come il dogma dell'Infallibilità fino al 1870. Prima del 1215 non era stata usata la violenza per imporla: non era perciò necessaria la forza per respingerla. Dopo quell'epoca sorsero i veri oppositori e primi di tutti furono gli Albigesi della provincia di Tolosa, che fra le leggi pontificie respinsero come un sacrilegio anche la confessione auricolare. Furono perciò dichiarati eretici e contro di essi fu spedito un esercito sotto gli ordini di Simone conte di Montfort, il quale in segno di protesta contro gli Albigesi fece, che tutti i suoi soldati si confessassero e si communicassero la mattina prima di dare la battaglia. Dopo quel tempo la confessione si estese maggiormente e fece rapidi progressi specialmente nei regni, ove la Inquisizione funzionava. Tuttavia non impedì, che Giovanni Wicleff dottore in Teologia e rettore della chiesa di Lutthleworth e Giovanni Hus ed i professori ed il rettore dell'Accademia di Praga e Jacobello predicatore in san Michele di quella città, e Pietro di Dresda sacerdote piissimo, e Pietro de Osma professore nell'Accademia Salmanticese e Martino Lutero frate Agostiniano ed Andrea Brent canonico di Virtemberg e Tomaso Muntzer predicatore in Alstat ed altri moltissimi e dottissimi sacerdoti non predicassero ed insegnassero dal pulpito e nelle scuole contro la legge stabilita da Innocenzo III di dovere ogni anno presentarsi al sacerdote per raccontargli i proprj peccati. Ma che cosa vale il diritto, la verità, la dot-

trina contro la prepotenza, quando questa s'ammanta di religione e vuole raggiungere i suoi intenti? Abbiamo veduto nel 1870, quando la parte più saggia, più illuminata, più religiosa dell'episcopato, quando i prelati delle più cospicue sedi del mondo si pronunciarono contro la Infallibilità del papa, abbiamo veduto allora, come fa Roma a far venire lo Spirito Santo in valigia e con quali arti lo mova a decidere le questioni in suo favore.

Il sistema della confessione specifico-auricolare aveva raggiunto il suo sviluppo; gli scolastici lo avevano sviscerato in ogni parte; essa prestavasi mirabilmente a chi aveva l'incarico di punire i delitti. E ben lo possono dire i commissarj distrettuali del cessato governo, i quali erano sempre in ottime relazioni coi parrochi e coi curati. Non mancava più che a dargli forza di legge, e ciò fu fatto alla metà del secolo decimosesto. Il Concilio di Trento convocato per volere dei principi d'accordo colla curia romana fra le altre cose trattò anche della confessione e nella Seduta XIV al capo 5. stabilì, che non bastava accusarsi peccatori *in genere*, ma che era necessario narrare *in ispecie* tutti i peccati mortali. Naturalmente; delle colpe lievi alle autorità non importa, perchè non cadono sotto l'azione delle leggi: a lei preme di venire a capo e di trovare il bandolo alle matasse voluminose ed arruffate. E qui mi appello di nuovo ai commissarj, che ritiravano annualmente dalle mani del parroco la lista dei malviventi da lui giudicati per tali, molti dei quali, se si trovavano idonei alle armi, venivano inscritti nei reggimenti stranieri e condannati a portare il sacco per otto anni lungi dalla patria, dagli amici e dai parenti in mezzo alle tribulazioni della vita militare e continuamente sottoposti a speciale sorveglianza e puniti per le più leggere mancanze. Nulla poi dico di quelli, che con sorpresa venivano arrestati e posti in gattabuja. Si facevano mille commenti, mille supposizioni sulla causa dell'arresto; ma quegli, che aveva il miglior naso a scoprirne il vero motivo, era il parroco.

Prima di chiudere questo capitolo credo opportuno di avvertire, che il Concilio di Trento parlando della confessione aveva dimostrato molto interesse, perchè l'uso ne fosse reso generale, e quindi ne parlò in più luoghi fulminando l'anatema contro chi dicesse, non essere necessaria la confessione ad ottenere l'intiera e perfetta remissione dei peccati (Canone IV. Ses. XIV). I governi avevano compreso il dettato dello Spirito Santo e perciò decretavano, che nessun suddito potesse ottenere o mantenersi nell'impiego od essere ammesso agli altri sacramenti, se prima non mostrava la bolletta pasquale.

E perchè tanto zelo spiegavano i Governi per l'osservanza di questo precetto, mentre non si davano tanta cura, che si ascoltasse la messa nei giorni festivi, che si digiunasse, che si mangiasse di magro il venerdì ed il sabato, che pure erano decisioni della Chiesa? Perchè non dimandavano la bolletta in prova di avere soddisfatto anche a queste prescrizioni? Anzi perchè non si prendevano pensiero, affinchè fossero osservati i comandamenti del Decalogo e non domandavano gli annuali certificati ai figli ed alle figlie di avere onorato i genitori ed ai conjugati di avere adempito scrupolosamente al sesto precetto ecc? Qui lascio, che giudichi il lettore, il quale forse si apporrà al vero studiando la storia della confessione. Io per me mi rivolgo a questo punto al bravo teologo del *Cittadino Italiano*, il quale ebbe la impudenza di dire, che la confessione specifico-auricolare, quale ora si usa nella chiesa romana, fu instituita da Gesù Cristo, e praticata sempre in eguale maniera fino dai primordj del cristianesimo per testimonianza dei santi Padri, e che se fosse stata introdotta dagli uomini, se ne saprebbe il nome dell'autore, e che nessuno ha mai reclamato contro questo dogma; a lui mi rivolgo e gli chiedo, se abbia parlato per crassa ignoranza o per insigne malafede, e mi offro di addirargli centinaja di volumi stampati coll'approvazione dell'autorità ecclesiastica, da cui raccoglierà ben più di quello che ho raccolto io, che per mancanza di tempo non posso applicarmi agli studj ecclesiastici fuorchè nelle ore sottratte al riposo.

(Continua)

Prete GIOVANNI VOGRIG.

LA TEOLOGIA
DEI PRETI DEL CITTADINO.

E a voi, o preti del *Cittadino*, che indirizzo queste quattro parole alla buona, che vi prego di tenere per tali, giacchè ho mai preteso d'essere scrittore elevato e corretto come voi. Non crediate che io mi proponga di convincervi, so benissimo che di tanto io non sono capace, nè di ciò voi siete suscetivi: convincere uomini della vostra elevatura sarebbe da parte mia come trar sangue dalle rape. Se però non potrò convincervi, mi lusingo di farvi almeno toccare con mano la vostra imperizia circa le materie che trattate. Per dirvi la verità mi ha fatto un poco specie, che provocando con tanta spavalderia, non sappiate poi con dottrina difendere e sostenere i giudizii e le sentenze che lanciate al pubblico.

Se aveste continuata l'arte di screditare e giudicare i protestanti in privato, ora non sareste esposti ad essere giudicati dal pubblico. Dico giudicati dal pubblico, poichè nella nostra controversia, il giudice fra noi è il
pubblico, al quale avete avuto la buona ins-
razione di rivolgervi. È vero che il pubblico
ha già giudicati dal vostro contegno e dalle
vostre parole, più degni di compassione che
di confutazione, ma ad esso mancano i cri-
terii per condannarvi. Io adunque non fa
altro che fornirlo dei materiali all'uop
quali serviranno anche a farvi constatar
vostra miseria dottrinale, se di tanto se
capaci. Le armi colle quali mi prop
combattervi, saranno tutte tratte dal vo
arsenale, voglio dire dal romanesimo pa
perchè non diciate che i protestanti lotta
con voi slealmente.

Non parlerò dello sproloquio vostro p
blicato nel N. 168 del vostro giornale, p
voi stessi vi avvedeste d'aver commess
errore pubblicandolo, per rimediare al q
vi siete affrettati a farlo seguire d'un' a
articolo nel N. 189 col titolo: *I protest*
non sono cristiani. Sarà su questo ch
farò alcune considerazioni. È vero che
è un poco troppo debole, e non merite
alcuna considerazione, ma non essendovi
degnati pubblicarne di maggior peso,
necessità fermarmi su esso, abbenchè v
vessi invitati a produrne dei migliori.

Nell'articolo del N. 168 trovo una
che merita essere messa in rilievo,
« Mi ricordo d'un giornale cattolico, il
« aveva messo al muro il famoso vo
« postolo De-Sanctis (prete spretato e
« *mogliato, che spirò tra le braccia*
» *sua* **concubina**). » Nella mia ign
non posso capire come quella donna c
stessi chiamate moglie, possa al tempo
essere concubina di suo marito. Vi p
volermi illuminare su questo punto i
tante. Se poi per concubinarii voi intendete
quei matrimonii, che sono stati celebra
davanti l'ufficiale civile, e non sono p
sotto le vostre sante mani, vi prego di
espliciti, chiari e concii su questa m
ed estendere la vostra teoria fino
giacchè sono nel caso identico del De-S
e così mostrerete che siete convinti d
che dite, e non vi limitate solo ad ins
i morti, che sono fuori di competenza
fendersi, e farvi fare la personale cono
del Procuratore del Re.

Permettetemi che vi faccia osservar
sono due i Zucchi a cui il Direttore pe
di scrivere nell'*Esaminatore* qualche
colo, senza però che questi Zucchi sie
l'*Esaminatore* come voi scrivete. Po
è possibile studiatevi di non confonder
Zucchi coll'altro, giacchè sono due p
ben distinte; come sono due persone b
stinte lo scrivente, ed il Direttore del
minatore; a cui dovete rispondere di
mente e non cumulativamente come
fatto in ogni incontro della presente
mica.

Ora veniamo al vostro articolo: *I prot*
non sono cristiani, condensando il qu
resta altro che le sole affermazioni
di prove: « I protestanti non sono cri
perchè non hanno unità di dottrina; non h
unità di dottrina, perchè non hanno
capo (qui in terra s'intende). »

Osservo che il vostro forte sia nelle
rentesi; ecco per esempio questa: « I

testanti non hanno capo (qui in terra). » Cosicchè per vostra confessione istessa il capo dei protestanti e della loro chiesa è in cielo, e ciò coerentemente al Vangelo, che dice: « E le cose tutte, *Iddio*, pose sotto i piedi, di *Cristo*, e lo costitui **capo** sopra tutta la Chiesa. » Difatti noi protestanti: « Seguendo la verità nella carità, andiamo crescendo per ogni parte in lui, che è il **capo** (cioè Cristo) ». (*Efesi I; 22. IV;* 15). Vi avverto che pensando che sareste compresi di santo orrore se per verificare i passi che vi cito foste obbligati a prendere nelle mani la traduzione Diodati, vi cito la traduzione Martini per togliervi da ogni scrupolo.

Se reggesse la vostra proposizione: i protestanti non sono cristiani perchè non hanno unità di dottrina e di capo sulla terra; i primi a non essere cristiani sarebbero appunto i papisti, i quali offrono al mondo lo spettacolo di una dottrina in continua metamorfosi; ed hanno dato al mondo lo spettacolo di due, di tre, di quattro papi regnanti contemporaneamente in Roma stessa, scomunicatisi cordialmente e reciprocamente. Ma voi replicate: I protestanti non essendo nella Chiesa cattolica romana, che è la sola vera ed infallibile non sono e non possono essere cristiani, e noi dobbiamo averli per pagani.

Io ho sempre creduto che Cristo fosse una cosa distinta dalla Chiesa, ma voi dite che la Chiesa è Cristo, e Cristo è la Chiesa; ed io vi credo sulla parola, giacchè tirate questa stringentissima conclusione: « Chi ascolta la Chiesa, e segue il Pastore dato da Cristo sono i *soli* seguaci della Chiesa Cattolica, quindi i *soli* Cattolici sono veramente cristiani ».

Ora che avete emesse si altisonanti sentenze, fatemi la garbatezza di leggere la confutazione che fa ad esse il Concilio di Trento Sess. VII can. IX, il quale vi dice: « Se alcuno dirà, nei tre Sacramenti, il Battesimo cioè, Confermazione e Ordine, *non* imprimersi carattere nell' animo, cioè certo segno spirituale e indelebile, sia scomunicato ».

Aprite la dottrina cristiana di Monsignor Casasola, che certo non è sospetto d' essere protestante, e vi troverete queste testuali parole:

« D. *Siete voi cristiano?*

R. Io sono cristiano per grazia di Dio.

D. *In che modo siete stato fatto cristiano?*

R. Per mezzo del Battesimo. »

Dunque si è cristiani per grazia di Dio, e per mezzo del battesimo.

Voi sapete che la grazia di Dio è libera, e non è stata da nessuno confiscata e circoscritta per proprio uso e consumo come voleva Simon Mago, nè a manifestarsi solamente entro il circolo d' una setta, sia magari la Cattolica romana.

Voi sapete che noi protestanti siamo battezzati e battezziamo, e Monsignor Casasola in una sua circolare del 1876, riconosce valido il nostro battesimo, che è quanto dire, che come il vostro « imprime carattere nell' anima, cioè certo segno spirituale e indelebile. » Dunque essendo valido a detta del vostro arcivescovo il nostro battesimo, « per la grazia dell' Altissimo noi siamo rigenerati coll' acqua del battesimo, e per esso acquistiamo il nome di Cristiani. *Muratori Regolata devozione cap. I* »

Ora se colle vostre stesse dottrinette il battesimo fa cristiani, ed il nostro battesimo è valido, come fate voi a dire che noi non siamo cristiani? Se il battesimo fa cristiani voi, perchè non farà egli noi se tanto il vostro che il nostro è valido? O la cristianità tutta è stata dagli Apostoli fino a noi in errore, credendo che il battesimo rigenera, monda e fa cristiani; o siete in errore voi, che negate la efficacia del battesimo in noi, solo perchè non siamo come voi gesuiti propugnatori d'una nuova mitologia, ma semplici seguaci ed osservatori del Vangelo, come lo erano i primitivi cristiani.

Per oggi faccio punto, giovedì prossimo vi darò il resto.

R. ZUCCHI G. B
Ministro Evangelico.

Ai Signori Arruffatori
Del CITTADINO ITALIANO

(Cont. V. N. 11)

Da pochi giorni, o Signori, voi presentate un notabile spostamento di cervello. Mi dispiacerebbe, che andaste a finirla nella confraternita di san *Mattia*. Sarebbe forse avvenuto cotesto rovescio delle vostre facoltà mentali, dopochè vi siete posti sotto la protezione delle donne e che avete piantato la cattedra di teologia sotto le loro gonnelle? Ciò potrebbe essere, perchè cominciando da Eva le donne hanno avuto sempre una grande influenza in teologia. E non soltanto nel paradiso terrestre, ma benanche nella corte del papa le Maroccie si hanno aquistato celebrità nelle questioni religiose. Laonde non è meraviglia, se anche a voi. o Signori le Zoe e le Prassedi abbiano fatto ascendere fino al luogo del cervello qualche cosa, che Iddio nel concedervi natura di uomini vi abbia collocato assai più basso. Io resto peraltro sorpreso, che il vostro arcivescovo, il quale a buon diritto si potrebbe dire un luminare della chiesa, se stesse sempre in chiesa tenendo un fanale acceso in mano, non abbia avuto il buon senso di negare il *placet* ai vostri articoli di genere femminile. Ad ogni modo essendo egli maestro infallibile di verità in questa sventurata diocesi, ha confessato, che le donne sono più istruite nelle discipline ecclesiastiche che gli scrittori del suo giornale, che si appella *Cittadino Italiano*. E mi pare, che in questo suo giudizio, per voi molto onorifico, egli non abbia il torto. Perocchè la Zoe e la Prassede e specialmente la prima nota per singolare affetto verso la sua *vera metà*, non hanno detto nei loro articoli tante castronerie, nè dimostrata tanta ignoranza dei santi Padri, nè spiegata tanta malizia e malafede quanta il vostro X ed il vostro L. Z. Eccovi alcune prove:

Voi nel N. 155 del vostro stupendo giornale avete accordato, che io ho riferito molti passi dei santi Padri per dimostrare, che la confessione dei peccati si debba fare a Dio; con tutto ciò avete conchiuso, che io null' abbia provato, perchè non ho citato alcun passo, il quale *dica espressamente, che la confessione si debba fare a Dio e non al prete.*

Le Signore Zoe e Prassede avrebbero argomentato meglio; anzi non avrebbe conchiuso così stoltamente neppure la donna dei limoni in piazza san Giacomo.

Prima di tutto rispondo ripetendo ciò, che ho detto più volte, che, cioè, a quell' epoca non si conosceva la confessione sacramentale; quindi non si poteva inibire una cosa, che s'ignorava; poichè è un assioma, che nulla si vuole, se non si conosce.

Pare che per voi sia troppo sublime questo ragionamento: permettete dunque che ve lo butti in soldoni, come suol dirsi comunemente. Supponete per un momento di essere stati voi i crocifissori di Gesù Cristo, e che io nell'enumerare i vostri delitti dica pure, che avete venduto il Sangue del Giusto per *trenta napoleoni d' oro*. Voi reclamate subito contro la giustezza della mia frase. Io, stando al vostro modo di ragionare, insisto e sostengo che non essendo stato detto espressamente da nessun santo Padre, che quelle monete non erano *napoleoni d'oro*, dovevano perciò esserlo effettivamente e vi tratto da buffoni e da eretici, se insegnate altrimenti. — Sono sicuro, che voi restereste di stucco alla mia stringente argomentazione, come io resto alla vostra.

In secondo luogo osservo, che se anche non fu detto espressamente, che non si dovesse fare la confessione al prete, il che non si poteva dire, perchè i preti non si avevano ancora arrogati gli attributi di Dio, fu però detto e scritto e ripetuto ed inculcato dai santi Padri, che a Dio solo si dovessero confessare i fedeli. E ciò ho provato con abbondanti citazioni, che potrei moltiplicare. Leggete, o reverendi arruffatori, i passi da me citati e segnatamente questa proposizione: Palesati a Colui, che non isgrida, ma medica: sebbene tu tacerai, egli conoscerà ogni cosa; e quell'altra: Come saremo noi degni di perdono, se non vorremo confessarli a Colui, che conosce i delitti nostri i più occulti?...... E quell'altra: Confessali al tuo Giudice pregando, se non colla lingua, colla memoria almeno, e così otterrai misericordia.... Leggete quelle ed altre espressioni dei santi Padri, e conchiuderete, che noi siamo obbligati a confessarci a chi *conosce ogni cosa*, *a chi conosce i nostri delitti i più occulti, a chi c' intende, quandanche noi parliamo colla memoria* ecc. Sareste per avventura voi quegli enti sapientissimi, che conoscete tutto, voi quegli esseri divini, che penetrate nelle latebre del cuore umano e sapete leggere nelle nostre memorie? Mi congratulo con voi. Ed io, stupida bestia, vi teneva finora per tante canaglie matricolate, tanti vampiri della società, tante sanguisughe dei poveri, tanti corruttori della religione, tanti agitatori delle coscienze, tanti sobillatori e maestri di tradimenti, tanti arnesi da ergastolo e non da sagrestia, tanti ministri del diavolo e non di Dio. Udendo dal popolo a parlare sul conto vostro mi sono formato un falso criterio e riputandovi eredi di quelli, che il divino Salvatore appellava schiatta di vipere e sepolcri imbiancati, vi credetti capaci perfino di vendere l' anima per un pugno di orzo. Misero me, in quale errore io era! Persuadetevi

però, che non io, ma il popolo vi ha giudicato. Io non ho altro torto che quello di credere alla voce del popolo anzichè alla vostra e di ritenervi per giudizio del popolo un branco schifoso di malvagi, che vivono di rapina e d'inganno e mercanteggiano Cristo, la Madonna, i Santi e pongon a prezzo i tesori divini e vendono a contanti il paradiso e liberano a tariffa dal purgatorio e chiudono l'inferno a patti. Ho torto, ma l'abitudine mi fa ancora credervi capaci di dire e giurare vero il falso e falso il vero, di apparire composti esteriormente a santità e col diavolo in cuore, colla bocca piena di virtù e coll'animo vuoto di ogni nobile sentimento, col battesimo cristiano sul vertice e sotto a quello ogni cosa turpitudine e laidezza. Scusate per amor di Dio! Mi ha ingannato il popolo, poichè io non doveva vedere quello che siete, ma quello che dovreste essere, anzi quello che nmilmente vorreste apqarire, tanti Giovi collo scettro nella sinistra e col fulmine nella destra seduti sui dodici troni in atto di rimettere i peccati degli uomini e con una semplice parola purificare ed imbiancare le anime dei peccatori. Oh si! questo io doveva credere, malgrado che tutta la economia della religione cristiana me lo sconsigli, malgrado che voi stessi ogni giorno maggiormente confermiate il mondo nella sinistra opinione, che ha di voi, tenendovi per maestri di menzogna e d'impostura anzichè confessori di verità e di giustizia. Non mi fate, vi prego, viso cruccioso per la mia epressione, poichè me l'avete strappata voi col vostro N. 163, in cui propriamente col titolo di confessori insegnate la doppiezza, la finzione, la calunnia, la menzogna, l'inganno, la falsificazione. Perocchè voi avete il coraggio di sostenere a faccia tosta, che io fo' dire a s. Giovanni Grisostomo il contrario di quello che egli insegnò, quando mi appello a lui contro la confessione fatta al prete. Leggete i testi da me allegati, e se non bastano quelli, ve ne porterò degli altri, e non uno, ma cento, se volete, e tutti proveranno, che gli antichi Padri hanno sempre raccomandato di confessarsi a Dio per ottenere il perdono delle colpe e non agli uomini, non a voi, pretastri del *Cittadino Italiano*.

Tuttavia voi con una sfrontatezza unica fra quanti giornali conosco, con una petulanza nuova fra tutti gli scrittori, con una protervia da far arrossire il brigante Cipriano, continuerete a dire, che io nulla abbia risposto alle vostre objezioni, che io non abbia potuto resistere alla forza dei vostri dilemmi tratti dai santi Padri, che mi avete confutato mille volte, ecc. E i vostri lettori vi crederanno non riputandovi capaci di mentire con tanta impudenza e sapendo, che il vescovo sanziona le vostre menzogne e se ne rende complice, anzi se ne fa responsabile collo sottoscriverle in segno di approvazione.

Per non riuscire più nojoso oggi conchiudo con una preghiera, che rivolgo a voi, Signori del *Cittadino Italiano*. Voi nel vostro N. 156 avete posto in bocca ad Origene delle parole, che io ignoro essere sue. Origene, come sapete, era un eretico, e quindi le sue sentenze non hanno valore nelle decisioni dommatiche. Con tutto ciò fatemi il piacere di citare, da quale delle sue infinite opere fu tratto il passo da voi allegato. Con questa esigenza io non intendo di farvi torto; poichè dopo le prove da voi date di essere maestri nel corrompere gli scritti altrui avete rinunziato al diritto di essere creduti sulla parola. Tutti sanno, che voi avete l'abitudine di mutilare ed alterare le sentenze, di cui vi servite per provare i vostri asserti. Io non dico, che abbiate agito in simile modo nel caso nostro e perciò mi riservo a parlarvi più esplicito in qualcuno dei Numeri seguenti.

Per ora, o arruffatori, vi saluto cordialmente.

Prete Giovanni Vogrig.

QUESITO DI MORALE

Ci permetta il parroco di Prestento, che qui trascriviamo un brano della Lettera del papa Alessandro III all'arcivescovo di Milano e suffraganei. Questo brano nelle Decretali di Gregorio IX viene sotto il capitolo XII. « Si guardi poi assolutamente (il sacerdote) dal manifestare per nulla il peccatore o con parole o con segni o in qualunque altro modo: ma se avrà bisogno di un consiglio più prudente, senza alcuna indicazione di persona cautamente lo ricerchi, poichè decretiamo, che chi presumerà rivelare un peccato a lui manifestato nel giudizio penitenziale, non solo debba essere deposto dall'ufficio sacerdotale, ma ben anche chiuso in uno stretto monasterio a fare perpetua penitenza ».

Cogliamo questa occasione per proporre al teologo X del *Cittadino* il seguente quesito: Il parroco Bertoldo ha sposate novanta ragazze. Queste prima di essere ammesse al sacramento del matrimonio hanno fatta la confessione al detto parroco, il quale dopo vario tempo ha proclamato in chiesa alla presenza di molto popolo, che delle novanta sposate appena dieci erano *nette*. S'intende bene, che la parola *nette* vuol dire, che non erano di bucato; ma avendo pronunciato quella parola in una predica nella quale inveiva contro il ballo, a suo modo di vedere, occasione prossima di peccato mortale contro il sesto comandamento, si domanda, se Bertoldo *o con parole o segni o in qualunque altro modo abbia svelato il peccato apertogli in confessione* e se per conseguenza debba essere deposto dall'ufficio sacerdotale. Si domanda in secondo luogo: Se il vescovo non avesse soddisfatto alle prescrizioni del papa Alessandro III e non si curasse di provvedere alla tranquillità delle coscienze ed all'onore del sacramento, potrebbe egli provvedervi il popolo col non presentarsi più al tribunale di Bertoldo e per conseguenza trattenere il quartese, che ad un sacerdote deposto più non conviene? In terzo luogo si domanda: Se il vescovo ed il parroco non sono obbligati ad osservare le leggi del papa, malgrado che sono state loro imposte sotto pena di gravisssime censure, è egli obbligato il popolo a rispettare ciò, che viene disprezzato da quelli, che sono posti sul candelabro ad esempio dei loro dipendenti?

Il teologo X del *Cittadino Italiano* ci sia cortese di risposta.

VARIETÀ.

Giustizia. L'*Unità Cattolica*, giornale
che come tutti sanno, meglio di ogni altro
insegna la strada del paradiso, nella causa
per diffamazione intentatale dai fratelli Bo-
cini fu condannato nella persona del suo ge-
rente a 6 mesi di carcere, a 2000 lire
multa, alle spese ripetibili in 1000 lire ed
2000 lire di danni, come pure alla pubbli-
zione della sentenza nelle colonne del giorna-

Se fossero così serviti i periodici cleric-
ogni qualvolta trasgrediscono le leggi com-
a tutti i sudditi, non si vedrebbero così tr-
e pettoruti sfidare la pubblica opinione e
clamare per capricci e viste private con
le istituzioni nazionali e denigrare perfin-
rappresentanti del Sovrano. Si cominci
volta a tagliar corto con questi eterni ne-
della patria, che sotto il titolo inganne-
di cattolicità e di apparenze religiose ecci-
alla discordia, alla guerra civile ed alla r-
vina della patria.

—

Moggio, 2 Agosto. — Fu portato
battesimo un figlio dei conjugi Giovanni
sitori e Maria della Schiava. Il padre
ora è assente, prima di partire da casa
dato ordine, che, nascendo un maschi-
gli ponesse il nome di Romolo. Il capp-
Pietro Beorchia, f.f. di parroco, poichè
signe abate per acquistare anime a Di-
a viaggiare all'estero, non volle dargli
nome, e gl'impose quello di Pio-Leone
della fantasia il reverendo cappellano!
dremo, che cosa dirà il padre al suo r-
e se sarà contento, che suo figliuolo
cordi, invece dal fondatore di Roma,
nemici dell'unità italiana.

—

Paularo 4 Agosto. — I sotto-
malcontenti dello strano procedere del
parroco, che anche oggi li ha lasciati
messa come il giorno di Sant'Ermaco
fanno un dovere di rivolgersi all'arcive-
e di chiamarlo responsabile di quanto av-
in paese in detrimento delle pratiche rel-
giacchè non ha voluto porre rimedio a
ordini prodotti in causa del parroco
Lo avvertono pure, che il Municipio è
stanza armato di pazienza e non me-
popolazione per non discendere ad at-
consulti, e che se mai la reverenda
continuerà a fare l'indiana per sostenere
sane pretese del parroco in pregiudizio
diritti popolari, si farà ricorso alla R.
fettura ed alla Legge Civile.

Molti Parrocchiani

—

Santa Margherita 5 Agosto —
giorno 24 Giugno il nostro parroco fece
processione fuori di chiesa cogli attre-
metodo, ma tenne una strada più lunga
400 metri forse per comprendere nella
feria santificata dai processionanti anc-
sua vigna. Il cappellano di Brazzacco
quattro Evangeli o sugli angoli o in p-
mità della vigna parrocchiale ed il p-
recitò gli *oremus* degli scongiuri. Quella
cessione era stata fatta per ottenere
struzione di quel verme, che in quest'
in Friuli ha portato gran danno ai gr-
d'uva. Con tutto ciò il cappellano di S-
seto ebbe coraggio di dire, che più del
ledire o benedire sarebbe stato utile l'ucc-
il verme. Finora non consta, chi abbia ra-
poichè non sappiamo, quanti vermi sieno
ti per gli scongiuri del parroco. Ad ogni
do le società agrarie ed i vinocultori
avvertiti del portentoso vermifugo scop-
dal parroco di Santa Margherita.

A. A.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti, N. 17